

Mario Mauro

COLLOQUIA



COSTRUIRE INSIEME L'EUROPA

*Dal disegno dei Padri fondatori
alle sfide di oggi per l'Unione europea*

Mario Mauro

COSTRUIRE INSIEME L'EUROPA

*Dal disegno dei Padri fondatori alle
sfide di oggi per l'Unione europea*

Colloquia | 10

Numero speciale | Agostini semper

© 2007 Ares edizioni (titolo originale: *Il Dio dell'Europa*)
per gentile concessione
Edizione speciale a tiratura limitata
offerta ai soci dell'Associazione "Agostini semper"

© 2014 Agostini semper
Associazione degli studenti del Collegio Augustinianum
via Necchi 1 | 20123 Milano
mail: info@agostinisper.it
web: www.agostinisper.it

Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie
al supporto di EDUCatt - Ente per il diritto allo studio
universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano
ed è stata stampata nel mese di settembre 2014 presso
la Litografia Solari (Peschiera Borromeo - Milano)

Le ideologie del Novecento hanno in comune la seguente considerazione: «l'uomo è nulla e le istituzioni, incaricate di governarne il destino, sono tutto». C'è un'evidente falsificazione del senso stesso del rapporto fra i due. Lo Stato e le istituzioni sono il frutto di un patto di libertà fra i cittadini, che cedono liberamente quote della loro sovranità in cambio di garanzie e servizi. In questo senso le istituzioni sono garanti dei tentativi che i cittadini fanno per rispondere ai propri bisogni. Quando si compie quel passo illegittimo per cui le istituzioni – in particolare modo lo Stato stesso – da garanti si fanno Padroni, cessa l'esperienza dei governi e inizia quella dei regimi. Questo ribaltamento dei rapporti ha un esito letale, produce conflitti e stragi. È un virus che attraverso il volto dei nazionalismi e un sistema di controllo della società civile, radicalizzato dai socialismi reali e dai nazismi, arriva fino alle macerie della seconda guerra mondiale, dalle quali si alzeranno le figure di Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi.

I PADRI FONDATORI: IL VERO SENSO DELL'EUROPA UNITA

Andiamo con la mente a un'immaginaria – ma plausibile – serata di poco più di cinquant'anni fa: tre anziani signori, riuniti attorno a un tavolo, cercano di mettere a fuoco i temi dello sviluppo e della convivenza civile nel mondo e il ruolo della civiltà europea nello sviluppo di quella mondiale. Questi tre uomini sono segnati dalla vita e dalle sconfitte. Sconfitte non da poco, se pensiamo che si trovano all'indomani della più grande tragedia che l'uomo ricordi. Questi tre uomini, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi e Robert Schuman fanno uno sforzo d'immaginazione e danno alla luce un programma politico «elettorale». Chiedono consenso proprio sul programma «elettorale» più breve che la storia dell'umanità ricordi: «mai più la guerra».

Quattro parole soltanto, che non sono semplicemente la formulazione in termini irenici di quello che sarà, più avanti, il grido di Bertrand Russell: «meglio rossi che morti». La celebre frase nacque da una precisa circostanza: il famoso matematico e premio Nobel gallese infatti, nel 1960, partecipando a una tavola rotonda sulle questioni nucleari con la signora Eleonora Roosevelt, fu scandalizzato nell'ascoltare la moglie del defunto Presidente americano che affermava di preferire che la razza umana andasse distrutta piuttosto che immaginarla «preda del comunismo».

I primi passaggi della celebre Dichiarazione Schuman, tenuta dall'allora Ministro degli esteri francese a Parigi, il 9 maggio 1950, riassumono il concetto di Europa come unione pacifica di Stati:

«La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra. L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto.

L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania.

A tal fine, il governo francese propone di concentrare immediatamente l'azione su un punto limitato ma decisivo. Il governo francese propone di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale possono aderire gli altri Paesi europei. La fusione delle produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per

lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime».

«Mai più la guerra» non significa la pace a tutti i costi, intesa come assenza di conflitto. «Mai più la guerra» esige un programma molto più consistente dal punto di vista politico perché ha la pretesa di mettere in discussione il metodo che ha segnato la politica dell'Ottocento e del primo Novecento. «Mai più la guerra» è un concetto originario che contiene i fondamenti corretti della costruzione europea. In «mai più la guerra» c'è un giudizio su un modo di concepire la politica, la democrazia e lo Stato, che l'Europa aveva fatto coincidere con la Rivoluzione francese, per il quale il termine ultimo di ogni esperienza dell'umano, di ogni attrattiva della felicità è il «potere», nella particolare accezione data dall'interpretazione giacobina.

Adenauer, Schuman e De Gasperi sono gli eredi, da vinti, di una storia in cui l'uomo è stato sconfitto all'inizio del percorso. Devono fare i conti con l'uomo della modernità, che non ha completamente risolto il suo problema nei confronti del senso.

È un uomo che sperimenta il ricatto di un metodo della politica, esercitato per oltre due secoli, che prescinde completamente dall'uomo e dalla verità dei suoi bisogni. La storia consegna a questi tre anziani signori un testimone segnato, sfibrato da due secoli di profonde emozioni. A loro tocca scegliere in circostanze storiche impressionanti.

Il 9 maggio 1950 Robert Schuman decide di disattendere in modo sorprendente le aspettative del governo francese: vuole infatti evitare la riproposta del conflitto sul bacino della Ruhr e l'eterna diatriba fra Germania e Francia per la gestione delle risorse, soprattutto carbone e acciaio. Traendo frutto dai colloqui con gli altri due anziani colleghi, Schuman rompe gli indugi e propone l'intuizione che porterà alla nascita, a Parigi nel 1951, della Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio). In quel momento scommette non su ciò che divide, ma su ciò che unisce.

Il metodo che nasce in quella circostanza, come possibile anticipazione di una risposta al metodo politico dei nazionalismi e degli statalismi, è iscritto interamente nell'esperienza della sussidiarietà e del pragmatismo.

8

Dopo i primi cinquant'anni del Novecento questo pragmatismo è cosa risolutamente nuova per un contesto ideologizzato come quello europeo.

La Ceca, prima che uno strumento tecnico-economico, rappresenta lo strumento politico che ha evitato nuovi conflitti fra la Francia e la Germania. La Ceca vede la partecipazione di Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Quelli che negli anni a venire saranno chiamati gli «Stati fondatori».

All'accordo sull'acciaio seguono, anche grazie alla spinta politica italiana, il Trattato di Roma del 1957, istitutivo della Cee (Comunità economica europea) e l'Atto unico europeo del 1986, che unificando le appena citate Comunità e l'Euratom crea la Comunità europea.

Trattati istituiti per scopi ben definiti e pieni di una lungimiranza politica figlia di una generazione di leader che ha affiancato e portato avanti il progetto dei padri fondatori. Politici del calibro di Van Zeeland, Sforza, Stiker, Spaack, Segni, Martino, Tindelans, Genscher, Andreotti, Pires de Miranda.

Dal 1951 alla caduta del muro di Berlino il processo di integrazione europea si interseca con la Guerra fredda e la nascita della Nato (1949). Le Comunità europee in tale periodo, perseguendo i fini economici e sociali per i quali erano state create, contribuiscono di fatto alla creazione del pilastro europeo dell'Alleanza atlantica con Stati Uniti e Canada. Il successo delle Comunità, strettamente legato anche al successo del piano Marshall e della Nato, accende nei popoli europei la speranza di quell'unione politica immaginata dai padri fondatori. Un progetto che troverà più di un ostacolo, primo fra tutti il fallimento nel 1954 del processo che avrebbe dovuto portare alla nascita della Comunità europea di difesa (Ced), ma che segnerà comunque innumerevoli successi. Limitiamoci anche solo a ricordare le prime elezioni a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo (1979), gli allargamenti a Grecia (1981), Spagna e Portogallo (1986), Austria, Finlandia e Svezia (1995), la realizzazione di «uno spazio senza frontiera nel quale fosse assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali» contenuto nel trattato di Maastricht (1992) e l'adozione dell'Euro (1999).

Nella Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, si afferma che: «l'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme». Oggi dobbiamo chiederci se l'integrazione europea ha mantenuto fede alla costruzione politica creata da Adenauer, De Gasperi e Schuman. Mentre prima sembrava che tutto il bene possibile provenisse dall'Europa, oggi appare il contrario. È un segno evidente che il problema più grande consiste nell'incapacità di restituire dignità all'Europa dei popoli. Per troppo tempo tutto è stato sacrificato all'Europa delle burocrazie, molto più diffuse e pervasive che non la sola burocrazia di Bruxelles. Burocrazie perverse che poggiano su Stati «malati di sovranismo» e allo stesso tempo inguaribilmente nemici dei propri popoli, tanto da tollerarne la desertificazione culturale e morale attraverso l'approvazione di leggi inique [...].

Per non fermarsi davanti ai limiti del risultato fin qui raggiunto dall'integrazione europea e trasformare l'attuale momento di crisi in una nuova opportunità, l'Europa deve quindi superare due errori che oggi si stanno rivelando pericolosissimi: lo statalismo e la burocrazia. La posta in gioco è particolarmente alta e tutti i cittadini europei sono chiamati a prenderne coscienza, per essere finalmente protagonisti di una costruzione, quella europea, che negli ultimi anni è sempre stata fatta sulle loro teste. Il problema non è l'allargamento dell'Unio-

ne europea. Il problema risiede nel «credo» dell'Europa. Il problema è il cemento su cui costruire l'«allargamento». Il problema vero è quello di una politica figlia di una generazione di governanti che temono tutto e il contrario di tutto, perché piegati alla logica del consenso e dell'esercizio del potere fine a se stesso, privo di grandi ideali. Una volta di più il fallimento della Costituzione europea indica la strada per la crescita dell'integrazione europea, una volta di più va ripetuto «sì» all'Europa dei popoli e delle regioni, «no» all'Europa dei governi e delle burocrazie. «Sì» all'Europa delle identità e delle tradizioni, «no» a un'Europa svuotata di senso e di proposte per il futuro.

[...]

Per evitare che il 50° anniversario dei Trattati di Roma diventi solo un esercizio retorico, occorre impegnarsi per le necessarie riforme entro tempi precisi. L'Europa deve rinnovare costantemente la propria forma politica. Per questa ragione oggi, cinquant'anni dopo la firma dei Trattati, dobbiamo essere uniti nella condivisione dell'obiettivo di riformare [...] le fondamenta comuni sulle quali l'Unione europea è stata costruita. Solo uniti potremo garantire lo sviluppo del nostro continente, che unisce il successo economico e la responsabilità sociale a beneficio di tutti i cittadini dell'Ue.

LA RISCOPERTA DEI VALORI FONDANTI DELL'UNIONE EUROPEA

Fintanto che l'Europa è incapace di volere con forza il proprio futuro, inevitabilmente, si prospetta il declino. Rimane il problema della riappropriazione della difesa del futuro. Quale può essere la prospettiva vera?

Per i padri dell'Unione europea, Adenauer, De Gasperi, Schuman, era chiaro che, dopo le devastazioni della seconda guerra mondiale, c'era un fondamento per andare avanti, che consisteva nell'eredità cristiana del nostro continente, divenuto tale proprio grazie al cristianesimo.

Agli albori dell'integrazione europea la speranza e la voglia di costruire erano strettamente legate a un'«immagine» alla quale il popolo europeo si riferiva.

Le devastazioni causate dalla dittatura nazista e stalinista poggiavano proprio sulla demolizione di questa «immagine» e su un progetto politico che non si sottometteva più al Creatore, bensì pretendeva di creare tramite l'ideologia l'uomo buono, l'uomo migliore, l'«Uomo nuovo» smontando così il «mondo cattivo del Creatore» per trasformarlo in un mondo che sorgesse dal dogmatismo della propria ideologia.

Negli ultimi anni è nuovamente cresciuta la consapevolezza che l'Europa ha bisogno di valori comuni per andare avanti. L'esperienza del cristianesimo non è mai ideologica, perché non trasmette l'idea di un uomo perfetto, e non può quindi generare ideologia. La laicità è

una garanzia anti-ideologica affinché le nostre istituzioni servano un progetto di bene per sorreggere il tentativo con cui i cittadini cercano di rispondere ai propri bisogni.

Quando le istituzioni violano questo mandato finisce l'esperienza dei governi e inizia quella dei regimi. Termina l'esperienza che afferma la dignità e l'antropologia radicale di bene dell'uomo e comincia il progetto, questo sì tutto ideologico, di quelle alternative totalitarie che si sono spesso succedute nella storia dell'uomo. Difendere questa esperienza significa difendere la laicità, la verità democratica delle nostre istituzioni. Significa non manipolare ciò che è alla radice del cuore dell'uomo per prenderlo a pretesto di un progetto di potere. Per mantenere questa originaria demarcazione è ben vero che lo Stato e le istituzioni devono essere laiche; proprio perché tali devono difendere ciò che alberga di più vero nel cuore dell'uomo: la capacità di mettersi in contatto con ciò che l'uomo trascende. In questo modo viene assicurata all'uomo un'ansia ideale che lo può portare a realizzare grandi cose. Queste istituzioni laiche che noi difendiamo sono parte integrante del progetto dell'Ue e sono parte integrante dell'esperienza politica che abbiamo tentato di affermare in questi anni.

Quando è sopravvenuta un'urgenza ideologica e la laicità di queste istituzioni è stata messa in crisi, abbiamo avuto partiti meno democratici ed esperienze di istituzioni più affannosamente legate al conflitto tra le istituzioni stesse. Abbia-

mo conosciuto, in poche parole, una stagione più faticosa della nostra democrazia. Anche chi non è cattolico comprende il grande patrimonio degli ideali che hanno costantemente definito secoli della nostra storia. Questo è il compito che rivendichiamo e di questo non ci possiamo vergognare. Non ci dobbiamo vergognare di essere cristiani, non ci dobbiamo vergognare delle scelte che sono state legate a questa intuizione e a questa coscienza profonda. Quelle stesse scelte che sono state capaci di guidare il nostro Paese nella libertà e nel benessere e che sono le uniche a poter ridare una prospettiva a una generazione.

Occorre che l'integrazione europea sia sviluppata per servire l'uomo reale, vero e umano dentro le circostanze, non per costruire l'«uomo nuovo» immaginato dalle ideologie del secolo scorso. Il dettato del progetto politico non deve definire griglie ad escludendum, quanto riconoscere e servire, come civiltà sussidiaria, i fatti rilevanti della vita dei cittadini. Così l'Europa non deve dettare delle griglie culturali, ma deve servire quei fenomeni culturali rilevanti presenti nella società civile. Dare credito a ciò che si è affermato attraverso l'esperienza, la passione, la libertà, la capacità di costruire e di rispondere ai bisogni di fasce sempre più vaste della popolazione. È la cultura della sussidiarietà. Il Trattato di Maastricht (1992) riconosce la sussidiarietà verticale, ma non esaurisce il problema del passaggio di competenze dall'istituzione centrale alle istituzioni periferiche, quindi dall'Europa agli Stati, alle regioni, ai comuni.

Occorre inoltre una sussidiarietà orizzontale, vale a dire al servizio delle forme della vita, delle passioni della gente, nelle quali le persone hanno a cuore il proprio destino. La rinascita dell'Europa non può essere opera delle istituzioni comunitarie o di una conferenza intergovernativa. Deve essere opera dei popoli.

IL RAFFORZAMENTO DEL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

L'Unione europea si trova oggi in difficoltà: la politica non riesce a restituire dignità all'Europa dei popoli; la burocrazia rischia di appiattire la vita sociale europea.

È indispensabile riavvicinare la vita delle istituzioni alla vita dei cittadini, il Paese legale al Paese reale, l'economia alla società. Oggi i cittadini europei possono offrire, come ulteriore contributo al processo di unità europea, l'affermazione del primato della società civile che lo Stato deve servire promuovendo in modo adeguato i principi di solidarietà e di sussidiarietà. Un importante passo della Dichiarazione di Berlino, presentata in occasione del cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, riconosce che la ricchezza dell'Europa risiede nella conoscenza e nelle abilità dei suoi cittadini. Questa è la chiave per la crescita: l'occupazione e la coesione sociale.

L'Europa deve riconoscere che la società civile necessita di questo continuo e reciproco coinvolgimento di tutti i cittadini tra di loro e con quanti sono scelti per l'esercizio del buon governo. Su questo punto l'Italia può certamente fornire un grande contributo. Quella italiana è infatti una società civile plurale e vivace che, tendenzialmente, non confonde il progresso democratico con la riduzione dello Stato di diritto al riconoscimento di mere libertà individuali. Proprio considerando questa valorizzazione della società civile si comprende bene l'esigenza di riconoscere il cristianesimo come una preziosa e irrinunciabile risorsa per il futuro dell'Europa. Il principio di sussidiarietà, già riconosciuto dai Trattati Ue, implica il rispetto per le tradizioni prevalenti di ogni popolo, evitando forzature a società civili tra loro assai diverse.

Il principio di sussidiarietà è entrato a far parte dell'ordinamento giuridico italiano attraverso il Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992, che lo ha qualificato come principio cardine dell'Unione europea. Viene, infatti, richiamato nel Preambolo del Trattato: «Decisi a portare avanti il processo di creazione di un'unione sempre più stretta fra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini, conformemente al principio della sussidiarietà». E viene esplicitamente sancito dall'Articolo 5 di tale Trattato (modificato a seguito dell'introduzione, il 10 febbraio 2003, del Trattato di Nizza) che richiama la sussidiarietà come principio regolatore dei rapporti tra Unione e stati membri: «La Comunità agisce nei limiti

delle competenze che le sono conferite e degli obiettivi che le sono assegnati dal presente trattato. Nei settori che non sono di sua esclusiva competenza la Comunità interviene, secondo il principio della sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario. L'azione della Comunità non va al di là di quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi del presente trattato».

Tale principio è stato poi ulteriormente confermato in quello che era il testo della Costituzione europea. E questo rispetto delle pluralità antropologiche e sociali rafforza l'unità europea. L'Europa è stata veramente se stessa e profondamente grande nel creare forme di autentica civiltà e progresso solo nel momento in cui ha trasmesso quei valori costitutivi che le provenivano dalla fede cristiana, avendoli fatti diventare patrimonio di cultura e identità di popoli. Il ritorno di un'unità potrà essere tale solo nella misura in cui verranno poste come fondamenta quella serie di valori che esprimono con evidenza l'identità dell'Europa e che sono frutto della sua lunga storia.

Dobbiamo essere critici non verso l'affermazione dell'Europa, e quindi verso l'esigenza, sentita concordemente, della necessità di «più Europa», ma verso un'Europa che sia il frutto di un'interpretazione ideologica dei valori della persona. La battaglia sul Preambolo, la battaglia cioè

sulla menzione delle radici cristiane dell'Europa non è stata banale, perché è stata una battaglia in difesa, non tanto del cristianesimo, quanto delle istituzioni che consentono la libertà. È evidente che come politici popolari non miriamo a impartire una lezione di stampo teologico, ma una difesa accorata di tutti quegli elementi che predispongono alla libertà stessa. La «questione cattolica» è la questione dell'uomo in quanto tale, la questione della persona in quanto tale, della libertà in quanto tale.

CONCLUSIONI

18

[...] L'unica chance per l'Europa di continuare a esistere è di tener conto delle esigenze della persona, della storia millenaria che ha fondato la cultura europea. La ricchezza dell'Europa sta nella diversità delle sue culture, tutte da difendere e promuovere, inclusa quella che per più tempo ha dato forma all'Europa facendone un faro di civiltà: la cultura cristiana.

De Gasperi amava ripetere che l'Europa è una civiltà che sta avanzando. Era un'Europa che, pochi anni dopo il termine del secondo conflitto mondiale, si trovava già divisa dalla cortina di ferro. In quel frangente De Gasperi ebbe piena fiducia nel potere della civiltà e della solidarietà. Sul fatto che l'ordine potesse avere la meglio sul disordine. Questo era il messaggio dei padri fondatori, ed è valido anche oggi.

Di fronte alle sfide di oggi i padri fondatori ci dicono di non chiuderci, ma di proseguire con uno spirito aperto, creativo e lungimirante. In questi anni al Parlamento europeo ho lavorato per una politica in cui ci sia spazio per la persona e in cui io sia chiamato a servire le persone. Una politica in cui quando si parla di famiglia tradizionale se ne possa discutere non in termini ideologici, come se fosse un'ideologia da contrapporre alle unioni di fatto, ma potendo dire che essa è il fondamento della pace e del benessere. E benessere e pace sono le condizioni che possono favorire l'educazione del popolo alla verità. Nello stesso tempo, le oltre quaranta missioni fatte in questi anni in Paesi dove libertà religiosa e diritti umani sono sistematicamente violati sono state il modo per testimoniare e costruire questa coscienza. A partire da questa bruciante consapevolezza, mi sono mosso per affermare un ideale che è anche più grande dei miei vizi. Il dialogo che voglio costruire, perché il nostro Paese e l'Europa vengano fuori dal guado, deve essere segnato da questa logica. Non la ricerca del compromesso tout court, bensì l'assunzione della responsabilità di fare un passo avanti, insieme, verso la verità. Infatti l'uomo è capace di far del bene, ma è quello stesso che può bestemmiare o uccidere. Ognuno di noi porta dentro di sé una contraddizione che gli fa comprendere di non essere perfetto. L'esperienza del cristianesimo non è mai ideologica. Perché non suppone l'idea di un uomo perfetto. C'è infatti chi continuamente ammansisce i popoli dicendo che un uomo

perfetto è «realizzabile» ed è di quella categoria solo chi prende una determinata tessera, solo chi prende una determinata posizione politica. Il mondo che si è aperto dopo l'11 settembre richiede pensieri forti per poter reggere il governo della globalizzazione e la sfida del terrorismo. Occorre quindi costruire un soggetto dall'identità forte, plurale, un soggetto aperto e democratico. Dobbiamo avviare un progetto politico che sappia affrontare il tema fondamentale della competitività dell'Europa coniugando competitività e solidarietà, secondo un modello nel quale solidarietà e questione sociale sono un fattore di competitività e la competitività è la condizione prima anche per alimentare una welfare society generosa. Queste forze si devono unire in Italia per fare in modo che i valori della civiltà liberale e cristiana non vengano abbandonati in nome di un relativismo culturale che rischia di sconfinare nel nichilismo.

Il senso stesso della responsabilità che i cristiani sentono verso il mondo è la risposta a quella domanda che Ponzio Pilato pone a Gesù, in cui la questione della verità sale sul proscenio. Alla domanda di Pilato: «Tu sei re?», Gesù risponde: «Tu lo dici, io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce» (Gv 18, 37). Dopo ciò, Pilato chiede: «Quid est veritas?». Quelle stesse parole, anagrammate, contengono la risposta: «Est vir qui adest» (è l'uomo che sta di fronte). Lo nota, tre secoli più tardi, sant'Agostino d'Ippona. Che cos'è la verità? Nessuno ha in tasca

questa risposta. Ma la verità la possiamo incontrare e riconoscere e siamo chiamati a servirla. La verità è un uomo che si pone, che viene incontro, che ha un giudizio sulla realtà. È quell'uomo il cui cuore è suscitato dallo spirito ed è capace di lanciare la sua sfida al mondo, al di là del proprio male. E al di là del proprio male c'è la possibilità di costruire il bene per tutti. Il Consiglio europeo del 22 giugno ha deciso di abbandonare il progetto di Costituzione europea, sostituendolo con un Trattato meno complesso, che non contiene però la prospettiva di un governo democratico, responsabile nei confronti del Parlamento europeo.

Questo metodo, di costruire l'Europa a porte chiuse e senza la partecipazione dei popoli europei, aggrava ulteriormente il deficit di democrazia dell'Unione. Peraltro in Italia, e in tutti i Paesi dell'Unione, la politica nazionale è in crisi e la partecipazione popolare alla vita pubblica appare in declino.

Al di là di specifiche cause nazionali, la crisi della politica in Europa dipende dalla incapacità dei partiti democratici di comprendere che i grandi problemi dai quali dipende il nostro futuro – come una politica europea di pace, un nuovo patto generazionale, la lotta contro la povertà nel terzo mondo, l'immigrazione, una seria politica dell'energia – potranno essere affrontati solo dall'Unione europea e non singolarmente, dagli Stati nazionali che hanno una dimensione insignificante rispetto ai giganti, vecchi e nuovi, che dominano la scena mondiale.

MARIO MAURO (San Giovanni Rotondo, 1961) è stato vicepresidente del Parlamento Europeo dal 2004 al 2009 e ministro della Difesa del governo Letta dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014. Entrato in collegio Augustinianum nel 1980-81, si è laureato in Filosofia all'Università Cattolica di Milano nel 1985. Mario Mauro è "Agostino dell'anno" per il 2014.

NELLA STESSA COLLANA

- Armando Matteo, *C'è ancora bisogno di Dio?*, Associazione Agostini Semper su licenza Rubbettino, Milano 2012.
- Enzo Balboni (a cura), *Umberto Pototschnig. Un profilo*, Associazione Agostini semper, Milano 2012.
- Raffaele Cananzi, «*Signore, dammi un cuore che ascolta*», Milano 2013.
- *Dieci anni di cultura in Augustinianum, 2003-2013*, a cura di Saverio Gentile, Milano 2013.
- «*Un sapere illuminato dalla Fede*», Corso di Dottrina sociale della Chiesa. Testi delle lezioni, Milano 2013.
- Virgilio Melchiorre, *Dal Principio di Parmenide alla Fenomenologia trascendentale. Per un'autobiografia intellettuale*, Milano 2013.
- «*Tutta la nostra storia, tutto il nostro passato*», Incontri con la Corte Costituzionale, Testi delle lezioni, Milano 2014.
- «*Formare minoranze creative*», Corso sul liberismo, Testi delle lezioni, Milano 2014.
- Umberto Pototschnig, *Lettere agli studenti*, Milano 2014.

*Tutti i volumi possono essere scaricati
gratuitamente dal sito
www.agostinisesemper.it
o richiesti all'Associazione in forma cartacea*

Agostini semper

Associazione degli studenti
del Collegio Augustinianum
via Necchi 1 | 20123 Milano
mail: info@agostinisper.it
web: www.agostinisper.it



COLLOQUIA

Numero 10 | Edizione speciale
a tiratura limitata per la
XIX Assemblea dell'Associazione